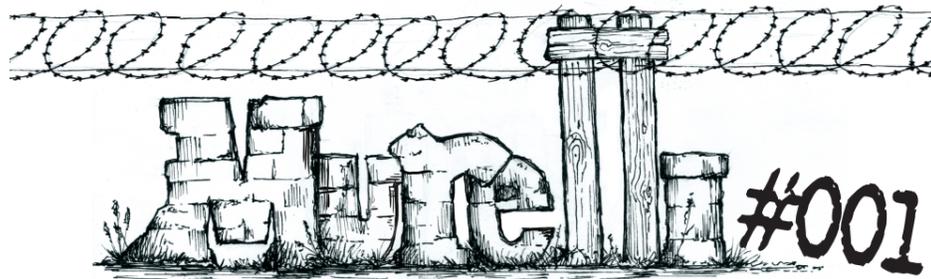


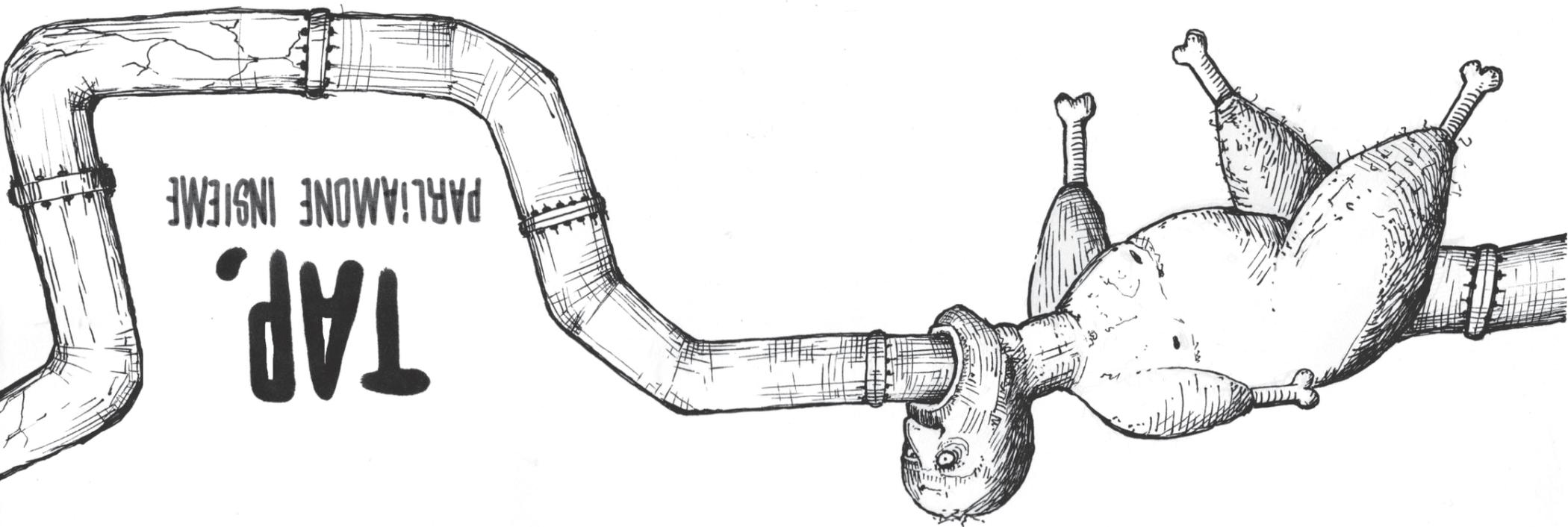
Con la fine della zona rossa è stato ripristinato il presidio No Tap, come punto di osservazione sul cantiere e di incontro e confronto fra gli oppositori al progetto. Fino a novembre aveva ospitato le intense assemblee di lotta. Spesso c'è un grosso scarto fra la realtà della lotta e alcune sue rappresentazioni sui social media. La pagina facebook "Movimento No Tap" ad esempio oltre alle chiamate per bloccare i lavori, ospita anche articoli e analisi politiche o lancia iniziative che a firma "Movimento No Tap" di sicuro non possono rappresentare tutti quanti partecipano alle assemblee e prendono parte alle iniziative.

Per evitare fraintendimenti, per noi estensori di questo foglio è importante specificare che le uniche analisi e gli unici impegni a cui ci sentiamo vincolati sono quelli discussi e presi insieme in assemblea, che resta il solo ambito di confronto ed elaborazione dei nostri interventi.



Questo foglio vuole essere uno strumento di analisi critica sia per chi è implicato direttamente nella lotta contro il TAP, sia per quanti la seguono da lontano. Nasce dalla necessità di raccontare tramite un mezzo cartaceo, alternativo ai social media, azioni, iniziative ed eventi che animano le campagne di S. Basilio e non solo, contro TAP e tutti i suoi complici. Oltre ad un mezzo di informazione, infatti, **Muretti** vuole anche essere uno spunto per il coinvolgimento diretto di sempre più persone nelle azioni di lotta future.

- Sulle Assemblee
- Aziende Coinvolte
- RESOCONTRo
- Il Gioco delle tre carte
- Il foglio di via non è una malattia
- L'aria è irrespirabile
- A che punto siamo



Fermate due betoniere
Melendugno (Le), 4 gennaio 2018.
Un centinaio di manifestanti bloccano due betoniere dell'azienda Minermix di Galatina dirette al cantiere TAP.
Il blocco stradale è iniziato alle 17.00 ed è riuscito ad intercettare, nei pressi di un incrocio che da Melendugno porta a San Foca, il passaggio dei due mezzi che trasportavano calcestruzzo.
Il blocco si è protratto fino alle 19.30 ed è stato efficace anche perché un paio di manifestanti si sono arrampicati su uno dei

Cremona, Sabotato distributore ENI
21 dicembre 2017.
Da un sito di movimento apprendiamo che nella notte tra l'11 e il 12 dicembre è stato sabotato un distributore ENI a Cremona. «Qualche pompa di benzina fuori uso e un self service non più utilizzabile. Lo abbiamo fatto perché il governo stupra e violenta esseri umani in Libia per conto di ENI. Oltre tutto ENI devasta il mondo ed è collaboratore della costruzione del TAP in Salento. Questo basta a distruggere il silenzio assordante».
Tre poliziotti risultano contusi.

Blocco a fine turno
San Basilio (Le), 25 gennaio 2018.
Tentativo di blocco sulla strada comunale di San Niceta all'uscita di un convoglio di operai dal cantiere Tap a fine turno.
La polizia carica con i manganelli, volano dei sassi, i mezzi fanno retromarcia e vanno via. Nel blocco la polizia prova a trattenerne due compagni con foglio di via, che dopo alcuni minuti vengono liberati dalla stretta grazie alla determinazione di molti solidali.
E i test sono da rifare.

Verifica annullata
San Basilio (Le), 24 gennaio 2018.
Disturbati alcuni operai di Tap intenti a svolgere delle prospezioni geoelettriche sulla spiaggia che sarà attraversata dal tunnel: alla vista dei contestatori sono immediatamente scappati abbandonando lateralmente i loro attrezzi.
E i test sono da rifare.

Rotaie di Puglia
Dicembre 2017.
L'associazione salentina Rotaie di Puglia, dopo aver vinto con altri il bando Tap-Start per l'assegnazione di finanziamenti per la "valorizzazione del territorio" è stata letteralmente bersagliata da insulti e minacce, preferendo alla fine rinunciare alla sovvenzione.
Elargendo un po' di spiccioli, la multinazionale cerca di comprare consenso. Purtroppo più di qualcuno ci sta. Bene ricordargli il suo ruolo di collaborazionista.

Cremona, Sabotato distributore ENI
21 dicembre 2017.
Da un sito di movimento apprendiamo che nella notte tra l'11 e il 12 dicembre è stato sabotato un distributore ENI a Cremona. «Qualche pompa di benzina fuori uso e un self service non più utilizzabile. Lo abbiamo fatto perché il governo stupra e violenta esseri umani in Libia per conto di ENI. Oltre tutto ENI devasta il mondo ed è collaboratore della costruzione del TAP in Salento. Questo basta a distruggere il silenzio assordante».
Tre poliziotti risultano contusi.

Fermate due betoniere
Melendugno (Le), 4 gennaio 2018.
Un centinaio di manifestanti bloccano due betoniere dell'azienda Minermix di Galatina dirette al cantiere TAP.
Il blocco stradale è iniziato alle 17.00 ed è riuscito ad intercettare, nei pressi di un incrocio che da Melendugno porta a San Foca, il passaggio dei due mezzi che trasportavano calcestruzzo.
Il blocco si è protratto fino alle 19.30 ed è stato efficace anche perché un paio di manifestanti si sono arrampicati su uno dei

Salpem Spa
Via Martiri di Cefalonia 67, 20097 San Donato Milanese (MI)
Via Luca Guarico 91/93, 00143 Roma, Via Tonio 1, 61032 Fano (PU), Via delle Industrie 28, 30175 Marghera (VE)
70054 Giovinazzo (BA)
Sede legale: Via Bitonto 78/B, Noleggio di gruppi elettrogeni e torri faro.

MGE SRL
Noleggio di gruppi elettrogeni e torri faro. 70026 Modugno (BA)
Sede operativa: Via dei Papaveri 10, 20067 Tribiano (MI)
Filiale Centro Italia: Via di Campo Gillaro 31/d, 00030 San Cesario (RM)

Renco Spa
Via Venezia 53, 61121 Pesaro (PU), Via Bruxelles 3/A, 20097 S. Donato M. (MI)

I.CO.P. SPA
Via Silvio Pellico 2, 33031 Basiliano (UD)

Milanttractor
Noleggio di gruppi elettrogeni e torri faro. Sede centrale: Via Pasubio 2, 70026 Modugno (BA)

Salento Crane & Logistic
Noleggio autogrù e autocarri con gru. Viale Belgio 10, 73100 Lecce
Zona Industriale, 73010 Surbo (LE)
C.da Matarano 3/A, 72015 Fasano (BR)

Minermix Srl
Fornitura e trasporto di calcestruzzo. Stabilimento di Produzione S.P. 362 Km. 17,500, 73013 Galatina (LE)
Cava San Giovanni S.P. 294 (Colleto - S. Barbara), 73013 Galatina (LE)
Sede Legale e Stabilimento di Produzione C.da Matarano 3/A, 72015 Fasano (BR)

Donato Coricciati Srl
Fornitura e trasporto di ghiaia e materiali inerti. Via Provie Martano-Caprarica, 73025 Martano (LE)

Adecco (filiale di Lecce)
Via C. Battisti 106, 73100 Lecce

Randstad (filiale di Lecce)
Via A. Manzoni 32/d, 73100 Lecce

Tempor (filiale di Lecce)
Via Balsamo 4, 73100 Lecce

Adecco (filiale di Lecce)
Via Einaudi 84/88, 61032 Fano (PU)
Via Divisione Carpa 14, 61032 Fano (PU)

Enerco Spa
Via Giovanni Keplero 5 A, 43122 Parma

Max Streicher Spa

Attualmente nel cantiere TAP stanno lavorando alla preparazione del pozzo di spinta per il tunnel di approdo. Hanno iniziato il consolidamento in calcestruzzo della zona da cui entrerà in azione la talpa meccanica che scaverà sotto la spiaggia, per ricollegarsi in mare con la condotta proveniente dall'Albania. Il calcestruzzo serve a consolidare il terreno con dei "pali secanti" interrati necessari a definire il perimetro stagno del pozzo.
Questa parte dell'opera di scempio se l'è aggiudicata la SAPEM (del gruppo ENI) che sta lavorando con delle aziende locali quali la Minermix di Galatina (Le) e Donato Coricciati Srl di Martano (Le), oltre a I.CO.P. SPA di Udine. Altro personale lo sta reclutando tramite l'agenzia Adecco.
Dopo che SAPEM si occuperà della posa dei tubi che attraversano l'Adriatico e dello scavo per il tunnel di approdo in Albania.
Altre due aziende stanno cercando personale: Renco, attraverso le filiali leccesi delle agenzie Adecco, Tempor e Randstad; Max Streicher attraverso l'agenzia E-work. Renco si occuperà della costruzione del Terminale di Ricezione (PRT) a Melendugno. Il terminale è l'elemento finale del gasdotto, attraverso il quale TAP si collegherà alla rete nazionale Snam. Oltre ad avere gas, il PRT ospiterà il centro di controllo e supervisione dell'intero gasdotto.
Max Streicher ha ottenuto, in joint venture con Enerco, il contratto per la posa del gasdotto nel tratto italiano: 8 km a terra che collegheranno l'approdo del tunnel di San Basilio al Terminale di Ricezione nelle campagne di Melendugno.

Aziende coinvolte

RESOCONTRo

Contestata Teresa Bellanova

Martano (Le), 16 dicembre 2017.
La viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova è invitata dal locale circolo Quando è stato chiaro che il calcestruzzo trasportato era ormai inservibile, manifestanti No Tap si presentano, senza chiedere permesso, con megafono e striscioni per contestare un'espansione del potere che vuole a tutti i costi il gasdotto. La notte prima erano comparse scritte offensive sulla sede del Pd, contro Tap e il partito di governo.
La campagna elettorale per il voto di marzo è ormai avviata e non mancheranno avvolti, ormai inservibile.
Probabilmente l'azienda ha anche preso un bello spavento in quanto la sosta prolungata dei mezzi può arrecare danni ancora più ingenti nel caso in cui il calcestruzzo trasportato si solidifica all'interno della betoniera.

Il gioco delle tre carte

A PROPOSITO DI COMPENSAZIONI OCCUPAZIONALI.

Chi ha seguito la questione TAP sin dai suoi esordi ricorderà che uno dei temi più battuti dalla propaganda pro-gasdotto è stato quello delle compensazioni. In molti ricorderanno le promesse della multinazionale: destagionalizzare il turismo, guarire gli ulivi dalla Xylella, convincere dio Nettuno a fermare l'erosione marina delle scogliere.

TAP prometteva di moltiplicare i pani e i pesci ma ben pochi gli hanno creduto. Ciò nonostante la multinazionale insiste con le elargizioni, e non solo avviando qualche corso di inglese e di cucina o promettendo briciole a qualche impresa locale, ma con ben più sfacciati giochi d'illusione. Sfacciati sì ma per niente originali, siccome il gioco delle tre carte è sempre lo stesso e l'asso da trovare è ancora una volta... il posto di lavoro.

Insieme alle istituzioni locali - Prefettura, Ministero dello sviluppo economico, Confindustria - i giganti del gas promettono di ridurre la disoccupazione in questa provincia. Ma come? Nello specifico vaneggiano il reinserimento occupazionale dei lavoratori della British American Tobacco, da anni in mobilità e poi mandati a casa senza alcuna garanzia, con la complicità o l'immobilismo di quelle stesse istituzioni che ora promettono il ricollocamento.

Sulle vicende della vertenza BAT molto è stato scritto: non occorre ribadire l'asservimento della politica agli interessi dell'azienda né l'ignavia dei sindacati. Pure è noto come le possibilità occupazionali nei cantieri TAP per gli operai ex BAT, siano estremamente limitate per la breve durata contrattuale e per la scarsa quantità di personale impiegabile. Sarà una coincidenza (o forse no...) ma risalendo la storia di BAT ci si imbatte nella fine ingloriosa di un altro comparto produttivo, protagonista dell'economia salentina per molti decenni: quello tabacchicolo. Non è possibile qui percorrere le tappe di quella fine (anche se darebbe molti spunti di riflessione sulla situazione attuale) ma è da mettere in evidenza come, anche in quella vicenda, le compensazioni furono esibite come specchietti per le allodole. Erano gli anni del miracolo economico e gli specchietti erano molto più attraenti di un corso di cucina. A risarcimento della chiusura di centinaia di magazzini e al licenziamento di ben 40 mila tabacchine, si promettevano strade, scuole, ospedali, case popolari. Quanto a possibilità occupazionali però, la prospettiva dei salentini rimaneva una sola, quella dell'emigrazione. Chi non si reinventò operaio a Torino, in Germania o in Svizzera entrò a lavorare allo stabilimento siderurgico di Taranto oppure al petrolchimico di Brindisi. Veri e propri regali di modernità e sviluppo che lo Stato elargì a questo territorio, a compensazione della distruzione del settore agricolo e del sacrificio migratorio. Quel poco che rimase della tabacchicoltura fu regalato a BAT, i cui operai oggi dovrebbero essere presi in carico nientemeno che dal nuovo eroe arrivato a risollevarne le sorti del Salento: TAP.

Oggi quasi nessuno crede più alla favola del benessere portato dalla grande industria. In troppi hanno a che fare con gli effetti nefasti di quelle scelte "di sviluppo", ma il ricatto occupazionale continua a funzionare esattamente come prima.

Durante i lavori di taglio degli ulivi abbiamo visto gli operai della Mello esausti di fronte a chi si opponeva a quello scempio. Più di qualcuno ammetteva di sapere bene quale devastazione avrebbe portato TAP, ma di non poter rifiutare quel lavoro. Abbiamo visto i conduttori delle betoniere della Minermix, fermi ad un semaforo che è rimasto rosso per due ore, con il volto contratto e nervoso, col terrore di non portare a casa la pagnotta. Vediamo tutti i giorni gli operai che lavorano al cantiere di San Basilio. Spesso uomini col viso e le mani segnati da lavoro duro, gente che dovrebbe stare tranquilla e in pensione e invece guida betoniere e ruspe per tutta la notte, prende insulti dai no TAP e magari prende anche quelli del padrone, nel caso qualcosa vada storto. Intanto TAP lancia il reclutamento di personale attraverso la mediazione di grosse agenzie interinali ed è facile immaginare da quale parte stia la convenienza di queste "opportunità occupazionali".

Lottare contro TAP vuol dire anche prendere coscienza che lo sfruttamento di un territorio passa anche dallo sfruttamento del lavoro di chi lo abita. Ce lo ha insegnato l'esperienza di molte generazioni e ora non possiamo permetterci illusioni.

Il foglio di via non è una malattia

Non può esistere una lotta determinata ed efficace contro una grande opera senza incorrere in misure repressive di varia natura e intensità, volte a scoraggiare la continuazione della lotta stessa. Nel caso dell'opposizione al TAP, una delle prime misure repressive è il foglio di via.

La questura di Lecce ne ha erogate decine, così prescrivendo di non frequentare Melendugno, Lecce oppure entrambe le città per tre anni se non si vuole ricevere una denuncia per l'inosservanza del divieto.

Non siamo i soli a vivere questa forma di repressione come primo tentativo di dissuasione a discapito di determinate forme di lotta, come non siamo certamente i soli a subire paura e preoccupazione. Occorre d'altro canto liberarsene attraverso il confronto e la solidarietà che spesso aiutano a vedere che la realtà, legata a questi aspetti, non è poi così nera come la si dipinge.

Benché sia possibile lottare contro TAP anche fuori dal territorio di Melendugno è evidente che i lavori continuano, il mostro avanza, respira e prende sempre più forma proprio in quel luogo. Seppur qualsiasi forma di azione contro TAP sia utile, nulla è più direttamente funzionale al bloccarla se non nel posto in cui si sta formando.

La necessità di essere fisicamente presenti contro i mezzi e gli uomini che lavorano per TAP è sempre più sentita come irrinunciabile. Per questo molte persone hanno deciso di non rispettare il foglio di via e continuare la lotta nei luoghi di sempre.

A meno che non ci si accontenti di lottare in un recinto creato ad hoc, in cui ci si illude che la propria voce valga qualcosa, per mettere in difficoltà la macchina repressiva occorre innanzi tutto non tirarsi indietro di fronte ai primi attacchi intimidatori. Violare un foglio di via è una pratica dignitosa sia nei confronti di se stessi, per rivendicare la libertà di movimento che nei confronti della lotta portata avanti da tutti. Cosa accadrebbe se la questura erogasse fogli di via a centinaia di persone e tutti lo rispettassero?

L'aria è irrespirabile...

A proposito di parassiti in uniforme tra ulivi e grand hotel.

Mentre le varie ditte dirette da Saipem stanno ultimando le fasi preparative alla costruzione pozzo di spinta, un'esasperante presenza di divise ha già infestato il territorio circostante al cantiere, militarizzandolo alla stregua di una zona di guerra. Prima del gas azero Tap ha già intasato Melendugno e Lecce con un massiccio aumento di polizia, intensificatosi dopo l'introduzione della zona rossa. Tap si riconferma come un pezzo di guerra che approda sul nostro quotidiano, una guerra per l'approvvigionamento di energia per cui governi e multinazionali continuano a massacrare territori e popolazioni, dal Nord Africa al Medio Oriente.

La guerra in cui l'Italia gioca un ruolo importante per la protezione dei mercati europei. Il legame tra bombardamenti, invasioni militari e innalzamenti di frontiere a migliaia di chilometri da noi, e la corsa alle infrastrutture energetiche intercontinentali in cui Tap si inserisce, si riscontra anche nella trasformazione militare e securitaria in corso sul nostro territorio. La provinciale che collega il cantiere e Lecce è tempestata da continui va e vieni blindati che si intercambiano da alcuni noti hotel di lusso, che per l'occasione si sono adattati a vere e proprie caserme militari in pieno centro, offrendo dimora ai numerosi reparti di celere che da più città italiane prestano servizio a Tap. La famiglia Montinari di Lecce, magnate del business alberghiero in Salento, ha accolto di buon grado la militarizzazione prodotta dalle cosiddette emergenze energetiche, riscontrando ulteriori margini di profitto senza compromettere gli ordinari affari del turismo d'élite. Tutto mentre gli idioti continuano a inveire contro gli ormai celebri immigrati negli hotel.

Tap e Stato si incontrano anche nelle dinamiche produttive della città, e il turismo è un pilastro fondamentale nel capitalismo locale. E proprio chi detiene potere nel settore turistico contribuisce all'aumento di militarizzazione apportata da Tap fino a Lecce, integrandola nei processi produttivi della città e normalizzando una quantità di mezzi e guardie in città a cui non siamo stati così abituati.

Se l'operazione Strade Sicure non ha mai attraversato Lecce per normalizzare la presenza militare in città, ci ha pensato Tap, rafforzando l'armonia da regime capitalista delle passeggiate in centro, tra la vista di vetrine e dehors di tendenza e code di blindati al servizio della quiete pubblica. Uno scenario che riconferma come devastazione, sfruttamento e polizia viaggino alla stessa velocità. E gli oppositori più assidui non hanno fatto tardi a riconoscere in Tap un ennesimo veicolo di una guerra arrivata fino in città. Non resta che negare alle truppe un sereno riposo per non farli sentire troppo a loro agio tra i sontuosi hotel che tuttora le ospitano.

A che punto siamo

Il 13 dicembre scorso non è stata prorogata l'ordinanza con cui il prefetto di Lecce aveva imposto la zona rossa intorno al cantiere Tap di San Basilio. Allo scadere dei trenta giorni previsti nel decreto di istituzione, la multinazionale ha dovuto procedere allo smantellamento della seconda cintura di jersey e filo spinato (compresi gli otto cancelli di accesso) che in fretta aveva installato per delimitare la zona di interdizione, sorvegliata giorno e notte da un ingente dispiegamento di forze dell'ordine.

È caduto così il divieto di raggiungere la zona del cantiere e gli oppositori al progetto di devastazione sono potuti tornare ai cancelli della prima recinzione, anche se lo scenario è cambiato tantissimo.

Possono essere diverse le ragioni che hanno spinto le autorità a non rinnovare la zona interdotta.

Da un lato le numerose, quasi quotidiane mobilitazioni, arrivando a infrangerla più volte; unite al gravoso e dispendioso impegno in termini di agenti e mezzi di polizia necessari alla sorveglianza.

Dall'altro la possibilità concreta che dall'iniziale mobilitazione in difesa della terra, si estendesse la critica e l'opposizione contro la militarizzazione del territorio che la gestione poliziesca della zona rossa portava con sé. In tanti erano realmente arrabbiati per quel divieto, dai contadini impegnati nella raccolta delle olive a chi da sempre ha percorso quelle campagne per arrivare al mare o fare un giro fra la macchia mediterranea. Potenzialmente, dalla questione ambientale di partenza la contestazione e il coinvolgimento di tanti si poteva allargare - e di fatti iniziava a succedere - per abbracciare questioni più generali riguardanti la gestione sfacciatamente militarizzata di un'area ben più ampia del cantiere.

Jersey e filo spinato, zone rosse e check-point sono dispositivi mobili che le forze di polizia montano all'occorrenza. Se la situazione sociale rischia di raggiungere un certo grado critico, la controparte non tarda a correre ai ripari, depotenziando certi dispositivi di controllo per cercare di sgonfiare la rabbia che possono aver provocato, dando poi corso ad altre forme di gestione.

Comunque sia, quei trenta giorni servivano a Tap che li ha ben sfruttati per operare indisturbata.

È stata ampliata l'area del cantiere per il pozzo di spinta; sono state ripristinate e rinforzate le recinzioni che nella primavera scorsa erano state divelte; installato un esteso sistema di videosorveglianza che abbraccia l'intera area; sono state realizzate le piste per il passaggio dei grossi mezzi ed eseguiti i lavori preparatori per lo scavo del tunnel di approdo.

Il cantiere è attualmente colmo di macchinari, di fari per l'illuminazione notturna e sono aumentati i vigilantes privati che stazionano all'interno insieme alle forze di polizia.

E anche se più discreta, la militarizzazione della zona è tuttora attiva e chiunque si avvicina al cantiere viene puntualmente fermato e identificato.

Questo a grosse linee il punto della situazione attuale. Se è stato importante mobilitarsi contro la zona rossa, altrettanto importante ed urgente è continuare ad opporsi cercando e sperimentando i modi più efficaci per fermare la distruzione in atto.

info :

muretti@autistici.org

<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/>

Per una ricerca più approfondita sulle aziende coinvolte:
<https://comunellafastidiosa.noblogs.org/post/2018/02/02/lavorano-per-tap/>